



DUE MERIDIONALI PER LA VERITÀ STORICA

Sono sempre più numerosi gli studiosi meridionali che, rifiutandosi d'appiattare le proprie posizioni sulle tesi a buon mercato (e che fanno cassetta...) di certi "divulgatori", affermano senza mezzi termini la verità storica.

LA SICILIA ED IL MEZZOGIORNO IN GENERE ERANO AREE SOTTOSVILUPPATE

Pasquale Hamel, già vice segretario generale dell'Assemblea regionale siciliana e docente a contratto presso l'Università di Palermo, storico di formazione cattolica, afferma:

“Sarebbe poco corretto diffondere l'idea che il Mezzogiorno, e la Sicilia in particolare, costituissero per quei tempi, delle aree felici in termini di sviluppo economico e sociale rispetto alle altre aree del Paese. Se è vero infatti che proprio nel Mezzogiorno e in Sicilia erano riscontrabili fatti d'eccellenza, si trattava di casi isolati e non si può dire che essi fossero generalizzabili e cioè che le aree in questione godessero di quelle condizioni di sviluppo che una pubblicistica banale e superficiale, per fortuna minoritaria, continua a diffondere.

La Sicilia ed il Mezzogiorno in genere, erano aree sottosviluppate, assolutamente impermeabili ai processi di modernizzazione. Non si può, ad esempio paragonare la Sicilia alla Toscana o alla Lombardia, né si può paragonare al Piemonte che, pur avendo un grosso debito pubblico, dovuto alle guerre cosiddette d'indipendenza e al finanziamento dell'economia di guerra, aveva già costruito le precondizioni dello sviluppo.

Non parliamo, poi, sul piano culturale.

Se il Mezzogiorno in quegli anni esprimeva intellettuali di altissimo livello, molti di essi sarebbero stati i pilastri della nuova Italia, non si può dire che vi fosse stata una crescita culturale paragonabile a quella delle regioni del nord. La Sicilia ed il Mezzogiorno, con tassi di analfabetismo in molti casi del 99%, erano sicuramente lontani dai livelli culturali europei”.

(Sicilia Informazioni, 27 ottobre 2010)

L'ARRETRATEZZA DELLE NOSTRE TERRE È UN DATO INCONTESTABILE

Dino Messina, giornalista meridionale e collaboratore del Corriere della Sera, ricorda che *“Pasquale Villari, Giustino Fortunato, Giuseppe Zanardelli, Francesco Saverio Nitti, Carlo Levi sono tutti autori che hanno descritto con partecipazione i mali e le sofferenze del Sud.*

Purtroppo, l'arretratezza delle nostre terre è un dato incontestabile, dovuto sia a motivi storico geografici (rapporto città campagna, lontananza dall'Europa) sia al mancato sviluppo di una classe dirigente meridionale che desse voce e soluzione ai problemi di una grande terra.

Tra i mali endemici, anche quello del brigantaggio, ben preesistente alle insorgenze antiunitarie...”

“E' vero, i sabaudi misero le mani sui tesori dei Borbone... ma la sostanza non cambia. Come spiegare il crollo di un esercito e di uno Stato nel giro di pochi mesi? Come spiegare la mancanza di una classe dirigente? Come spiegare l'arretratezza dell'agricoltura, aggravata dalla spoliazione dei patrimoni ecclesiastici per mano dei vecchi latifondisti?”.

“Il brigantaggio, è vero, era un male comune a tanti parti d'Italia, ma nel Regno delle Due Sicilie era più radicato e diffuso, così come dimostrano le alleanze dei Borbone che già prima delle insorgenze del 1860 - '61, avevano sperimentato alleanze con la malavita. Il cardinale Ruffo, alla fine del Settecento, fu a capo di un esercito composto da lealisti e briganti per ristabilire il regno dei Borbone”.

<http://lanostrastoria.corriere.it/2010/10/perche-il-regno-delle-due-sici.html>